

Misurare il mare

Impossibilità di misurarsi con l'incommensurabile, di dare forma e limiti a ciò che non li possiede per definizione diventa una sorta di utopia della relazione, un compito arduo che proprio perché impossibile, diventa necessario. L'arte ci ha abituato a cose del genere proprio perché Santa Rita da Cascia né è la patrona e l'uscire fuori dagli schemi e le possibilità, ne costituisce invece la filosofia ispiratrice. Il mare appartiene poi a quella categoria cosmica degli "infiniti" a cui prendere le misure appare decisamente problematico. Appartiene al regno del naturale, come il vento, il cosmo, le montagne, tutti oggetti che hanno nella limitatezza un ostacolo concettuale ben diverso da ogni ipotesi agrimensoria. Insomma ci vogliono gli artisti per guardare dentro questi fenomeni e trarne il sublime, gli agronomi e i geometri nulla possono di fronte a questi fenomeni che debordano, che escono fuori da ogni limite proprio l'assenza di questo è la loro caratteristica definitoria, la loro essenza.

Antonio Noia il mare lo frequenta dalla nascita, in quanto *puer Apuliae* non ne può fare a meno per genetica oltre che per sensibilità. Il suo lavoro, multiplo, polisemico, intercodice, parte da una riflessione tra il rapporto che le forme costituite instaurano con ciò che si adatta a ogni recipiente, con la liquidità della poesia che sola può colmare una distesa senza misure che di per sé evoca l'infinito. Noia ha così effettuato dei test sulla battigia, come un novello Archimede, che non a caso era di Siracusa e magnogreco, ha cercato delle tracce di performatività nell'intersezione tra gli elementi di metallo o le strutture leggere delle canne, con il flusso delle acque. L'artista è partito dall'assunto che il mare è in perpetuo movimento, la fotografia ci trasmette questo e non è un'istantanea se non nel senso didattico e banale del termine. Si è immerso nelle acque di quello Jonio che lo ha generato per riflettere, in senso letterale, sulla possibilità di creare delle sottili maglie di pensiero attorno a cui l'acqua ha saputo (e potuto) venire in contatto.

Ha organizzato delle vere e proprie trappole concettuali, lavorando con finezza sui materiali, ma anche sulle forme. La ruggine naturalmente ha un senso proprio perché evoca l'umidità e la corrosione. Chi vive nelle città di mare, sa che la salsedine e l'igroscopia hanno leggi immutabili e segrete. Poi Noia ha elaborato delle sottili trame con le canne che non

possono e non vogliono trattenerne il mare, ma sulla battigia disegnano strutture e si confrontano con la sostanza liquida, immensa come il cielo che la sovrasta. La poesia sta tutta in questa *non utile* (cioè *non pratica*) contrapposizione, consiste cioè nell'impossibilità da parte dell'artista di dare corso al processo, ma di indicare una direzione, una tensione.

Attorno a quest' idea che è una progettualità utopica, Antonio Noia ha coagulato esperienze artistiche e linguistiche diverse, dalla fotografia al disegno, dall'installazione alla maquette. Cioè ha fatto vedere che si può costruire e pensare l'impossibile e che questo è quanto possa fare l'arte: far vedere la necessità e l'urgenza dell'utopia a chi non sa cosa questa sia e né a cosa serva. L'attenzione dell'artista ai dettagli, le sue prove e le sue sperimentazioni amplificano l'importanza al lavoro che si annuncia nella sua definitiva incompiutezza, nella sua procrastinabilità dei risultati. Questi verranno, forse, ma è già importante che qualcuno ci abbia provato. Catturare il vento forse è impossibile, ma provarci, nella piena coscienza di quest' immensa difficoltà, dà il senso di riuscire a tentare ciò che non si può, che non si deve, tutto quello che la ragione nega.

L'attenzione certosina che l'artista ha dedicato a questo lavoro, è la prova della sua "scientificità" cioè del fatto che il suo metodo ha una fondatezza logica. Naturalmente perché si produca un effetto estetico e anche poetico, ci vuole esattamente il contrasto con l'oggetto. Bisogna costruire una distanza, vera quanto provvisoria che l'opera riesca a superare. Noia ha realizzato qualcosa che ha a che vedere con l'ingenuo e verissimo atteggiamento dei surrealisti, come l'idea di Philippe Soupault di far crescere una pianta per raggiungere il balcone della sua amata. Bisogna credere che la realtà vada superata, non ci si può limitare alle cose possibili. Un anarchico come Bakunin scrisse che solo "cercando l'impossibile, si raggiunge il possibile". L'arte è una strada che va in questa direzione, il progetto di Antonio Noia non è un divertissement, è serio quanto l'ironia, complesso come ogni tentativo di vincere la forza di gravità e di liberare lo spirito dalle ambascie del quotidiano. "Misurare il mare" diventa una pratica straordinariamente utile per ri/stabilire un rapporto con la realtà e i linguaggi che gli artisti hanno inventato per interpretarla.

Valerio Dehò

